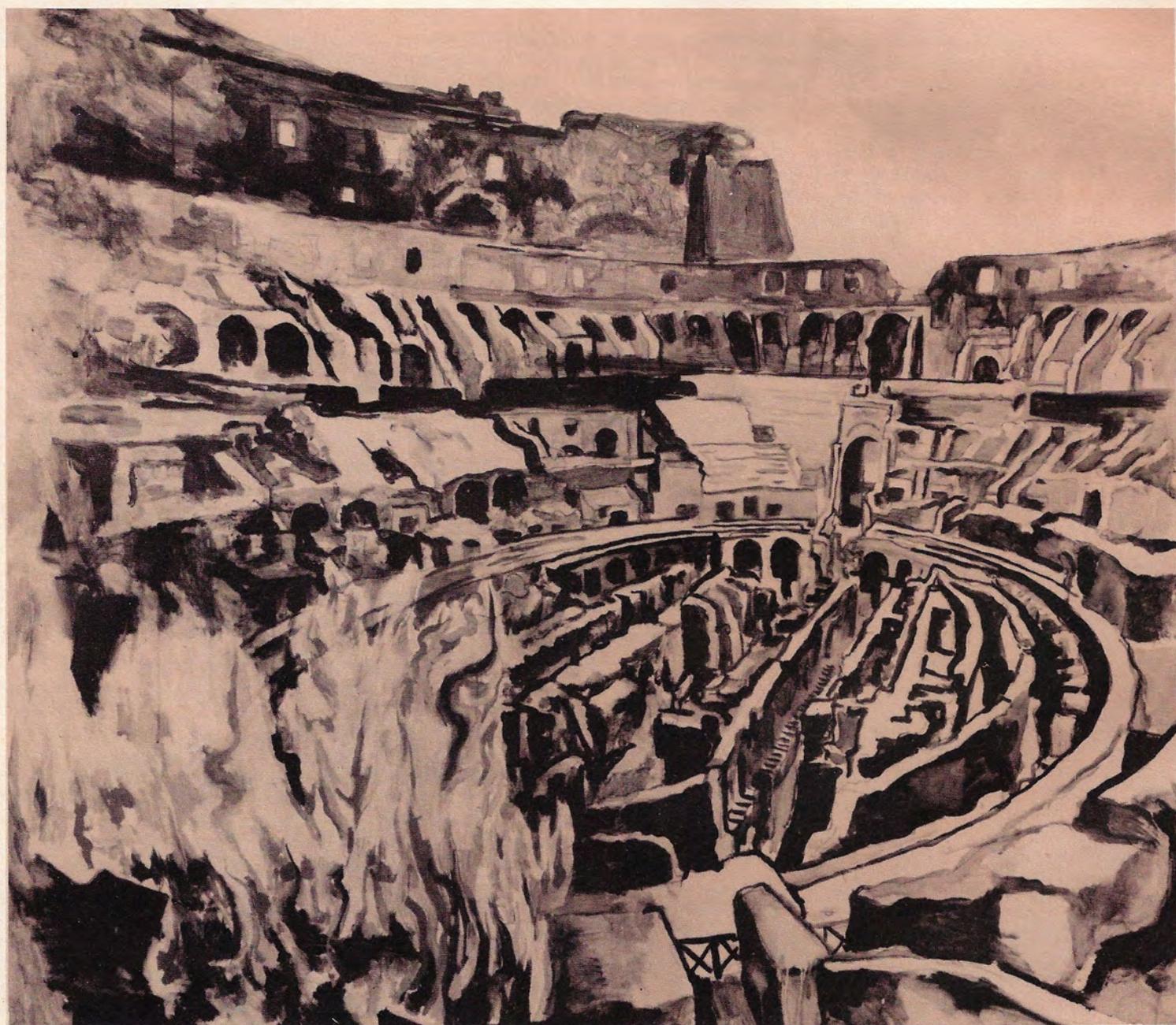


UNA QUADRIENNALE ALDI SOPRA DI OGNI SOSPETTO

SANDRA GIANNATTASIO

RENATO GUTTUSO - *Il Colosseo*





Il Presidente della Repubblica Giovanni Leone all'inaugurazione della quadriennale, alla sua destra Francesco Franceschini presidente della quadriennale e la critica Sandra Giannattasio.

Alla presenza del Capo dello Stato Giovanni Leone e di numerose autorità politiche, tra cui il Presidente del Senato Amintore Fanfani e il sindaco di Roma Darida, si è inaugurata a metà novembre a Roma, la decima edizione della Quadriennale Nazionale d'Arte, in palazzo delle Esposizioni. A porgere il saluto a Leone, era il presidente del consiglio di amministrazione della Quadriennale, Prof. Francesco Franceschini.

La X Quadriennale romana, che arriva in ritardo di quattro anni sul previsto, si presenta ora con mutato volto e destinata a seguire intenzionalità e fini ben diversi dai precedenti. Innanzitutto non si dà più un unico organismo espositivo, bensì la manifestazione viene articolata in tre successive Mostre che allineano, a breve intervallo l'una dall'altra, tre esposizioni settoriali, in relazione ad una classifica empirica della ricerca estetica. E cioè, se il 16 novembre si è dato il via alla monumentale esposizione degli « Aspetti dell'Arte, figurativa contemporanea » e le « Nuove ricerche di immagine », dal giorno 31 gennaio e fino al 18 marzo del prossimo anno, sarà allestita in Palazzo delle Esposizioni la non meno colossale esposizione « Situazione dell'arte non-figurativa », cioè astratta, per giungere infine all'11 aprile, data in cui è fissata la vernice della terza esposizione: « La ricerca estetica dal 1960 al 1970 »,

comprendente cioè in modo particolare la produzione artistica dell'avanguardia più recente.

Mentre non si deve pensare che la suddivisione in categorie empiriche, come si è detto, di figurativo e astratto a proposito della ricerca artistica, corrisponda ad una volontà di separazione in caste degli artisti, né tanto meno ad un'intenzione di confondere le acque sul terreno speculativo, è da notare che una tale scaglionatura degli elementi espositori, è dovuta — almeno nelle intenzioni del Comitato Consultivo della Quadriennale — all'esplicazione di una necessità didattica in senso lato e anche al bisogno di un'occupazione maggiore dello spazio materiale dell'edificio.

Certo è da osservare che, alla linearità logica delle intenzioni e degli scopi dell'attuale sistema ordinativo della Quadriennale, non è corrisposto, diciamo, un uguale impegno a svolgere quelle premesse di opportuna chiarificazione didattico-storica, nell'impiego di strumenti e di sussidi didattici ormai in uso nel moderno allestimento museografico, quali le proiezioni, le didascalie affisse, le tabelle sinottiche eccetera. E ci permettiamo di dire che queste deficienze a livello pratico nella messa in scena dell'esposizione, non potrebbero attribuirsi del tutto ragionevolmente ai membri del Comitato (di cui fanno parte illustri nomi quali Giulio Carlo Argan, Palma

Bucarelli, Pericle Fazzini, Filiberto Menna, Pier Luigi Nervi, Mario Penelope, Marco Valsecchi) che era stato designato soprattutto con fini di una programmazione organizzativa. Si sarebbe invece potuta creare una apposita Commissione per l'allestimento della Mostra, mai come in questo caso utile e necessaria ai fini di una considerazione in senso sociale e moderno del fatto espositivo, il quale non deve mai cedere alle apparenze antologico-celebrative, ma considerarsi un pregnante tramite di studio.

Manchevolezze a parte, questa decima edizione della Quadriennale romana si presenta con un aspetto alquanto imponente, per la quantità e la varietà delle opere esposte, se non sempre per la qualità delle scelte che spesso, per seguire i consueti favoritismi, sono andate al di sotto di un margine inattaccabile di sicurezza. E così, al posto di artisti che magari non avrebbero sinceramente meritato il loro posto alla Quadriennale (di cui non facciamo nomi, solo per una questione di buone maniere) sono stati esclusi altri, che il loro posto nella storia dell'arte contemporanea o per lo meno nel variopinto panorama delle tendenze attuali, se lo erano già conquistato per merito loro. Alludiamo alla ingiustificata assenza ad esempio, di un Remo Brindisi, di un Domenico Purificato, di un Renzo Margonari, che noi tutti conosciamo.

Vediamo ora di condurre idealmente, soprattutto il visitatore che non c'è stato, in visita per le labirintiche e sterminate sale della Quadriennale, che si estende su due piani. A sinistra per chi entra, è collocato il primo settore di questo turno dei figurativi, e cioè quei maestri dell'arte contemporanea italiana che costituiscono, nella varietà dei loro effetti, gli « Aspetti dell'arte figurativa contemporanea ».

Giorgio De Chirico, invitato, non ha voluto partecipare alla Rassegna. Mino Maccari, Marino Marini, Giuseppe Migneco e Antonio Music hanno fatto altrettanto. Tra le sintetiche ma eloquenti « personali » di questo settore degli anziani (più e meno), primeggia quella che vede riuniti sette giganteschi quadri di *Carlo Levi*, di cui i più estesi toccano i tre metri di lunghezza, e che compongono una suggestiva *suite* sinfonica il cui tema è l'albero. Metamorfosi quasi umane di cangianti simbolismi di un sentimento cosmico della vita, queste variopinte ed intense cortecce desquamate seguono un andamento formale ondulatorio che, lontano dalle antiche intenzionalità teoriche di un Hogarth, significa morbidezza ed effusione dello spirito, tenerezza sensuale e simboleggiata umanità dei rapporti. Certamente questi dipinti di Carlo Levi, di cui alcune anticipazioni avevamo visto anni addietro nella antologica alla *Gradiva* di Firenze, sono tra le opere più sublimi e più vere di una pittura intensa nell'ambivalenza della sua espressione spirituale ed estetica, non schiava dell'uso del mezzo tecnico, per quanto attuale o moderno possa essere.

Renato Guttuso, che si presenta con scarsità di opere (due disegni di nudi e un grande acrilico) sintetizza con raffinata sensibilità ottica i chiari e gli scuri, che sono poi i vuoti ed i pieni del Colosseo visto in prospettiva aerea. Il segno è come nutrito di interno spessore e la mano è agile nel condurlo con abilità a rappresentare la forma delle cose.

I surreali cavalli accesi di *Aligi Sassu*, s'impennano in gruppo, in un'atmosfera scottante di celesti e di rossi che si elidono a vicenda, originando un dramma condotto sul filo di un grumoso estetismo che dà vita formale agli esseri animati.

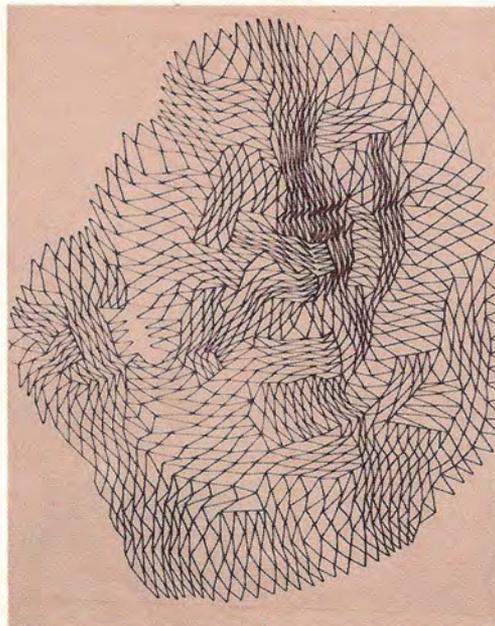
Corrado Cagli, che espone dipinti e sculture in argento e in acciaio, ha un'eloquente « personale » della sua opera, che oggi rappresenta un valido punto d'incontro tra l'ansia o l'accanimento dell'esperienza tecnica (di cui è maestro) e l'ossessione creativa di un'interna calma e fermezza dello spirito, che porta l'Autore a concludere in uno schema classico i ritmi grafici e le forme plastiche.

Orfeo Tamburi, il pittore di Ancona che vive a Parigi, espone sette dipinti ad olio datati dal '62 al '68, in cui il tipico uso del colore, somnesso e discreto, rende la caratteristica di una esperienza di valore intimista e contemplativo. *Franco Gentilini* presenta cinque olii recenti, di cui quasi tutti sono di grande dimensione e rappresentano con volutamente casta ironia, episodi dell'approccio sessuale tra mitici amanti. *Virgilio Guidi* si presenta con tre grandi dipinti ad olio su tela,

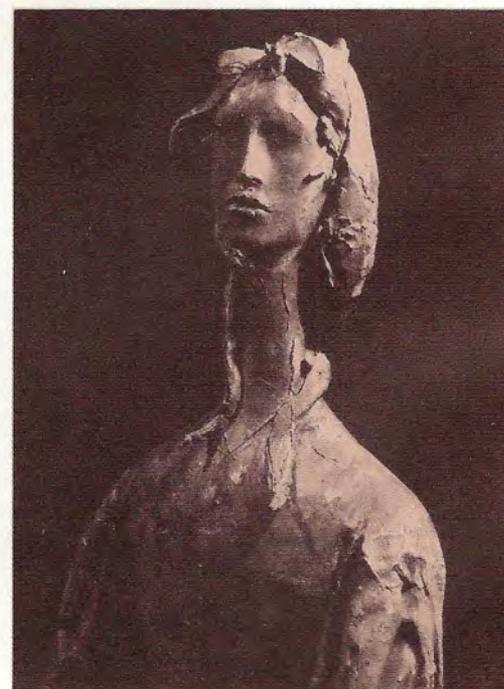


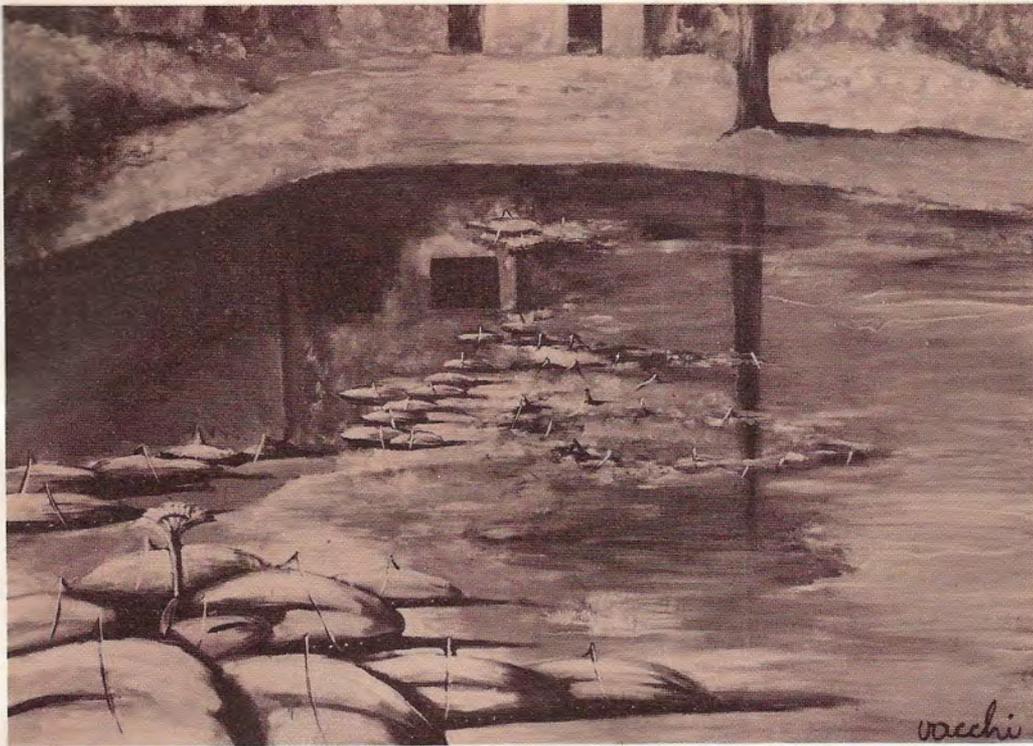
ALDO TURCHIARO "Cacciatori della giungla" - 1972

GIACOMO MANZU
Ritratto di Inge, bronzo



CORRADO CAGLI - Titolo "A Ganesh",
scultura in argento, 1966





SERGIO VACCHI "Ninfee del pianeta"
olio su tela - 1972

UNA QUADRIENNALE AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO

EMILIO GRECO - "Ritratto di Signora",
bronzo, 1972.



PERICLE FAZZINI
"Grande figura di forma che cammina",
1933-34

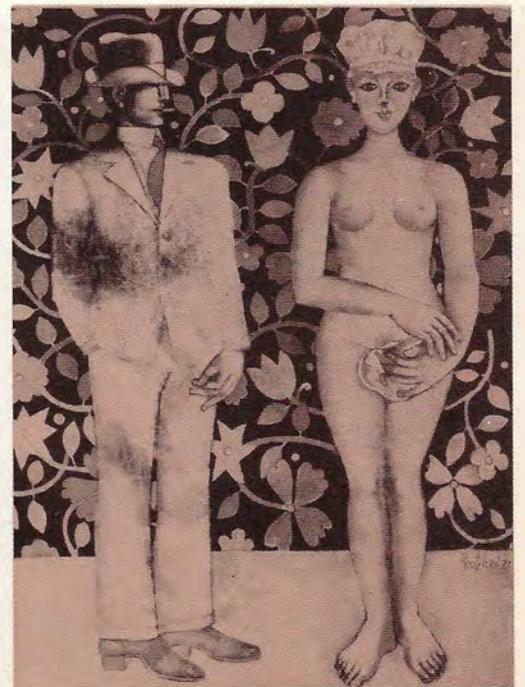


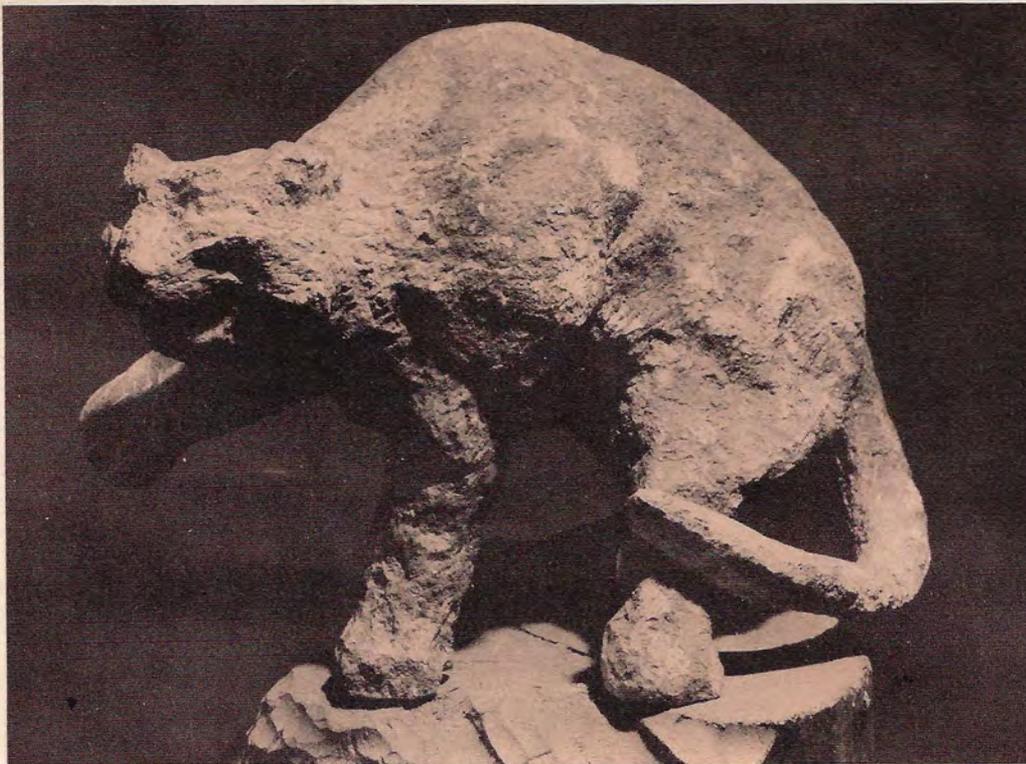
di cui due intitolati « Occhio nello spazio » I e II, nei quali un vigoroso e sintetico astrattismo della forma di riferimento naturalistico, assume toni cromatici assai raffinati ed equilibrati.

Passiamo ora ai maestri viventi della scultura. *Giacomo Manzù* è presente con due bronzi (« Ritratto di Inge » del '71 e « Bambina sulla sedia » del '55) e tre disegni. Soprattutto nel maturo Ritratto di Inge, Manzù trova i toni di un contenuto plasticismo, nell'espressione fluente d'un sentimento umano profondo e di un'eleganza della forma, che assume la comunicazione nei modi di una classica rappresentatività della figura. Il « Cavallo » in bronzo alto tre metri, che *Pericle Fazzini*, « lo scultore del vento » come lo chiamò Ungaretti, ha collocato al centro della prima sala della Quadriennale, è un illustre esempio di scultura monumentale, in cui l'espressività non scompone la forma, ma la articola in una misura di classica armonia.

I bronzi di *Emilio Greco*, datati dal '68 al '72, riportano ad un'espressione intensa e calmissima della forma, in cui si ritrova la sensibilizzazione dell'Artista alla psicologia femminile: donne dalla integra serenità del volto, riposanti nel sentimento d'una classicità e d'un ordine dei rapporti, che è visione esemplare della natura e della storia. Lo Scultore messinese *Giuseppe Mazzullo* invece, riconduce il suo sentito primitivismo della forma plastica alle suggestioni di un'archeologia nel senso romantico dell'oggetto ritrovato dopo il lungo seppellimento della memoria. *Venanzo Cro-*

FRANCO GENTILINI - "Adamo ed Eva"
olio, 1972





GIUSEPPE MAZZULLO - Titolo: "Il gatto ferito", pietra, 1969

cetti, lo scultore di Teramo per cui si può riferire alla recentissima monografia Editalia a cura di Venturoli, presenta tre bronzi recenti, in cui il naturalismo della forma acquista aggraziate movenze femminili.

Sempre al piano terreno, a destra per chi entra, è sistemato il settore dei meno anziani o più giovani artisti, che si intitola alle « Nuove ricerche d'immagine ». Si tratta di 73 artisti, mi sono molto noti oggi, anche al visi-

fra pittori e scultori, di cui alcuni notatore meno acculturato. Intendiamo ad esempio un *Sergio Vacchi*, il cui spaventevole mondo dell'inconscio personificato in strani esseri umani fra terrestri e lunari, acquista accenti d'intimore complessità. Oppure un *Aldo Turchiaro*, il cui lucido rifiuto della vieta tecnologia del nostro tempo, anima fabulisticamente animali di latta su sproporzionati grattacieli. Un *Franco Mulas*, drastico nell'agghiacc-

ante ma sofisticato realismo, un *Fernando De Filippi*, tra le più giovani leve, che consuma con accenti nuovi l'esperienza dell'iper-realismo del tedesco Richter.

Tra gli scultori di questo settore, notevoli le opere di *Giuliano Vangi*, che sul filo di esperienze d'oltre oceano, riconduce l'espressione realistica ad un'agghiacciante « ripresa » delle superfici evidenziate della forma, non concedendo più nulla al bello o all'armonico, ma affrontando la realtà della denuncia intellettuale. Il napoletano *Raffaele Iandolo* è scultore apprezzabilissimo nei risvolti espressionistici delle raffinate mutilazioni formali. *Valentino Trubbiani* denuncia, nelle limpide forme d'un perfetto plasticismo, l'intrigo etico e visuale di un tempo come il nostro, in cui la natura è contaminata dall'urgenza tecnologica.

A partire dal piano terreno, dove sono collocati i pittori *Domenico Gnoli* e *Bepi Romagnoni* (immaturamente scomparsi) e il grande scultore *Mirko*, — di cui un'antologia è attualmente ordinata nella Galleria Civica di Ferrara — e continuando fino al piano superiore, sono allestite alla Quadriennale una serie di « retrospettive » su artisti scomparsi, alcuni dei quali recentemente.

E' così che possiamo ammirare una vasta selezione delle opere di *Massimo Campigli*, di *Carlo Carrà*, di *Achille Funi*, di *Mario Cavaglieri*, di *Gino Severini* e un'ampia rassegna di opere e di artisti che ricostruisce, ma spesso arbitrariamente, una « Linea della ricerca figurativa in Italia dal verismo dell'ultimo Ottocento al 1935 ».

ORFEO TAMBURI "La bottega nera e grigia"



SANDRA GIANNATTASIO